

Relazione e unità. Il problema del nesso non-relazionale nel realismo immanentista di David M. Armstrong

di Francesco F. Calemi

*This essay will eminently concern the non-relational immanentist realism outlined by David Armstrong in *Universal and Scientific Realism*. After clarifying its nature we will review the main criticisms that have been addressed to this doctrine and I will indicate some possible responses. Finally it will be presented a new objection to the non-relational realism.*

Keywords: Non-relational Realism, David Armstrong, Unity, Relation, Universal and Scientific Realism

1. Introduzione

Nel suo imponente lavoro *Universals and Scientific Realism*, Armstrong affronta molteplici temi connessi alle questioni riguardanti l'esistenza delle proprietà, la loro natura, e il legame che le lega agli individui particolari che le possiedono. In particolare, nel primo volume dell'opera l'Autore non solo presenta un vasto insieme di critiche alle posizioni nominalistiche (ossia alle posizioni che negano l'esistenza di proprietà), ma individua anche una grave insufficienza che contraddistinguerebbe larga parte delle teorie realiste delle proprietà. L'insoddisfazione di Armstrong è relativa al modo in cui entro tali teorie si dà conto del possesso di proprietà da parte di enti particolari analizzandolo in termini che coinvolgono relazioni tra elementi (*realismo relazionale*). Lo sviluppo di questa critica porta Armstrong alla messa a punto di una peculiare e originale forma di neo-aristotelismo che egli denomina *realismo non-relazionale*. Tale posizione ha sollevato molteplici critiche entro il dibattito contemporaneo attorno al problema degli universali e lo stesso Armstrong ne modificherà la fisionomia nelle opere successive. Questo articolo si focalizzerà eminentemente sull'opera *Universals and Scientific Realism* con l'obbiettivo di (i) indicare i motivi per i quali Armstrong considera insoddisfacenti i realismi relazionali, (ii) illustrare la forma di neo-aristotelismo non-relazionale che Armstrong mette a punto in *Universals and Scientific Realism* e (iii) indicare quali sono i problemi che tale teoria solleva e che costituiscono i motivi di fondo che porteranno l'Autore ad allontanarsi progressivamente dalla prospettiva indicata nell'opera del 1978.

2. Critiche al realismo trascendentista

Nella sua articolata disamina in merito al ventaglio delle possibili soluzioni al problema degli universali, dopo aver affrontato e criticato le posizioni nominaliste, Armstrong passa in rassegna le principali soluzioni di stampo realista, ossia le posizioni in base alle quali le proprietà esistono e sono universali, vale a dire possono essere multi-istanziate ossia possedute da vari individui numericamente differenti. In tale quadro la prima posizione discussa è quella tradizionalmente legata al platonismo: il *realismo trascendentista*. Per il realista trascendentista vi è una netta separazione tra mondo delle Idee (regno degli universali o delle proprietà¹) e mondo delle cose (regno degli individui particolari). Posta la reale separazione tra i due regni, il trascendentista sarà tipicamente propenso a riconoscere l'esistenza di una qualche relazione che, attraversando i due mondi, possa legare le proprietà (uni-

1 - In quanto segue utilizzeremo in modo intercambiabile le espressioni «universale» e «proprietà».

versali) ai propri portatori (particolari). Dato il retaggio platonico che ne contraddistingue la posizione, il trascendentista potrebbe tentare di spiegare la relazione intercorrente tra proprietà e portatori di proprietà accogliendo le suggestioni già indicate nel *Parmenide* e per tale motivo Armstrong, in *Universal and Scientific Realism*, richiama due soluzioni tipicamente legate a tale *locus classicus*:

- (a) la soluzione basata sulla *metessi* (μέθεξις), in base alla quale le cose *partecipano* delle Idee,
- (b) la soluzione basata sulla *mimesi* (μίμησις), in base alla quale le Idee sono modelli che le cose *imitano*.

Armstrong nota che dinanzi a questo ventaglio di possibilità si possono adottare due atteggiamenti: o prendere alla lettera tali espressioni oppure interpretarle in senso metaforico. Prenderle alla lettera porta a molte difficoltà: vediamo quelle che Armstrong evidenzia. In ordine alla *partecipazione* Armstrong avverte che prendere ontologicamente sul serio tale nozione comporta in qualche modo intenderla in senso mereologico, interpretando il rapporto tra proprietà e portatori di proprietà nei termini di una relazione *parte-tutto*:

ciascun particolare diviene semplicemente una parte numericamente differente della Forma. Questo è chiaramente insoddisfacente².

L'insoddisfazione di Armstrong nei confronti della nozione di *partecipazione* nasce dal fatto che la soluzione platonista non risolverebbe, ma al contrario reitererebbe, il problema dell'*unità della molteplicità*. Tale problema, infatti, consiste nel tentativo di dar conto di come sia possibile che più particolari, numericamente distinti, condividano un'identica proprietà, cioè come sia possibile, usando le suggestive parole di Platone, che *i molti siano uno*. Se il trascendentista sostiene che i particolari partecipano alle proprietà (Idee), ciascuna proprietà si ritroverebbe frammentata tra i particolari che ad essa prendono parte, complicando il quadro di partenza: sarebbe infatti necessario spiegare non solo in che modo più enti particolari numericamente distinti possano possedere una medesima proprietà, ma anche in base a quale criterio le parti di un' Idea «sono tutte considerate parti della stessa entità»³. Insomma, all'irrisolto problema di come molti individui possano essere uno si affiancherebbe il problema, forse ancora più difficoltoso, di come le presunte parti dell'uno possano, esse stesse, essere uno.

2 - D. M. Armstrong, *Universals and Scientific Realism: A Theory of Universals*, Vol. 2, Cambridge University Press, Cambridge 1978, p. 66. D'ora innanzi TOU.

3 - TOU, p. 66.

Ma anche sostenere, come nell'opzione (b), che i molti imitano l'uno, non porterebbe a sostanziali vantaggi secondo Armstrong. Supponiamo di avere un particolare, *a*, e una proprietà, la *F*-ità, e che *a* sia *F*. In base al modello della *imitazione* si dirà che *a* è *F* in quanto *a* imita il modello perfetto della *F*-ità. Ma, nota Armstrong, ogni imitazione implica somiglianza e la relazione di somiglianza è simmetrica a differenza di quella di imitazione. Quindi affinché una somiglianza comporti imitazione occorre individuare una condizione ulteriore che, nota l'Autore, dovrà avere tipicamente a che fare con l'esistenza di agenti in un qualche senso razionali. Benché il concetto di *imitazione* sia semanticamente complesso e tale da variare notevolmente a seconda del contesto specifico in cui viene utilizzato, nella maggioranza dei suoi usi tale nozione assume connotati *finalistici* o comunque tali da richiedere l'esistenza di una *intenzionalità imitatrice* che dovrebbe caratterizzare

- (i) l'imitante, oppure
- (ii) l'imitato, oppure
- (iii) un terzo elemento con la funzione di plasmare il primo prendendo a modello il secondo.

I punti (i) e (ii) sono da scartare in quanto implicano l'attribuzione di intenzionalità imitatrice a, rispettivamente, enti particolari e proprietà. Parimenti da scartare, sottolinea Armstrong, è anche la soluzione (iii) in quanto risulta profondamente incompatibile con la prospettiva naturalista sposata dall'Autore⁴.

Armstrong evidenzia infine la possibilità di intendere l'imitazione in senso puramente naturalistico intendendola sul modello del rapporto tra il camaleonte e l'ambiente che lo circonda. Ma l'imitazione naturale – avverte Armstrong – è essenzialmente causale e, di conseguenza, non può essere applicata a proprietà platonisticamente intese e quindi trascendenti: le proprietà, se trascendenti, esistono al di fuori dello spazio e del tempo, e pertanto sono inerti dal punto di vista causale non potendo, pertanto, prendere parte a catene causali naturali.

L'unica alternativa all'intendere alla lettera le soluzioni (a) e (b) è quella di interpretarle metaforicamente. In questo senso, però, Armstrong condivide il giudizio di Aristotele in base al quale il discorso platonico sulla partecipazione e sulla imitazione sarebbe un «*parlare a vuoto*» basato solo su «*mere immagini poetiche*»⁵.

Tuttavia, anche se il contenuto informativo della nozione di *partecipazione* (o, *mutatis mutandis*, di *imitazione*) fosse sufficientemente perspicuo da poterlo assu-

4 - Cfr. D. M. Armstrong, *Universals and Scientific Realism: Nominalism and Realism*, Vol. 1, Cambridge University Press, Cambridge 1978, pp. 66-67. D'ora innanzi NR.

5 - *Metafisica*, A, 9, 991.

mere come *analysans* di ciò che lega universale e particolare, l'analisi che ne deri-verebbe implicherebbe un regresso infinito oppure si muoverebbe in circolo. Ritor-niamo al nostro esempio in base al quale il particolare *a* è *F*. Dato che *a* è *F* se e solo se *a* partecipa della *F*-ità, ne segue che *a* partecipa della *F*-ità. Ma la parteci-pazione è una relazione universale e pertanto la coppia ordinata costituita da *a* e dalla *F*-ità dovrà partecipare a tale relazione, chiamiamola partecipazione₁. Questo, a sua volta, comporta che *a*, la *F*-ità e la partecipazione₁ partecipano di un'ulteriore relazione, la partecipazione₂. Ora, se la partecipazione₁ è identica alla partecipazio-ne₂ l'analisi trascendentista è circolare in quanto l'*analysans* contiene l'*analysan-dum*; se invece la partecipazione₁ non è identica alla partecipazione₂, allora l'analisi comporta un regresso infinito simile a quello di Bradley⁶ e pertanto non riesce a spiegare il dato di partenza: come sia possibile che *a* sia legato alla *F*-ità⁷.

Il realismo trascendentista non sembra quindi disporre di sufficienti risorse per dar conto del rapporto intercorrente tra individui particolari e proprietà finendo con lo spiegare il *noto* – ossia l'avere una proprietà da parte di un certo particolare – con l'*ignoto* – ossia facendo appello a una relazione che o non è concettualmente definibile se non parlando a vuoto, oppure che implica un regresso infinito o una circolarità analitica⁸. Ma se il realismo trascendentista non sfocia in soluzioni sod-disfacenti, occorre valutare la sua alternativa: il *realismo immanentista*, retaggio aristotelico. Vediamo di cosa si tratta entro la prossima sezione.

3. Critiche al realismo immanentista

In base al realismo immanentista le proprietà non sono separate dagli individui che le possiedono ma, al contrario, ogni individuo particolare è inteso come «un qualcosa che "contiene" le sue proprietà»⁹. Ma in cosa esattamente consiste tale *contenimento*? Come osserva Armstrong, un modo naturale di pensare a tale nozio-

6 - Cfr. NR, p. 70. Sul regresso di Bradley si veda F. H. Bradley, *Appearance and Reality*, ristampato in Mander W. J., Keene C. A. (a cura di), *The Collected Works of F. H. Bradley* (Vol. 9), Thoemmes, Bristol 1999 (trad. it. di Sacchi D., Milano, Rusconi, Milano 1984), pp. 149-72. Segnaliamo inoltre due interessan-ti interpretazioni del regresso bradleyano contenute in L. Cimmino, *Il cemento dell'universo. Riflessioni su Bradley*, Cantagalli, Siena 2009 e F. Orilia, «States of affairs. Bradley vs. Meinong», in V. Raspa (a cura di), *Meinongian Issues in Contemporary Italian Philosophy*, Ontos Verlag, Frankfurt 2006, pp. 213-38.

7 - Cfr. NR, pp. 70-71.

8 - In realtà il platonismo può disporre di strategie per ribattere a tali sfide, come sostenuto in F. F. Cale-mi, *Ostrich Nominalism or Ostrich Platonism?*, in Id. (a cura di), *Metaphysics and Scientific Realism: Es-says in Honour of David Malet Armstrong*, De Gruyter, Boston, 2016, pp. 31-50. Dato che il fulcro del pre-sente articolo è il problema del nesso non-relazionale, la questione della difesa del platonismo verrà tra-lasciata.

9 - NR, p. 102.

ne è quello di intenderla come un'autentica relazione che lega il particolare alle sue proprietà: le proprietà *ineriscono* al particolare o, equivalentemente, il particolare *supporta* le proprietà che ha¹⁰. Esploriamo quindi questa versione relazionale del realismo immanentista.

Se l'*inerenza* esprime una relazione intercorrente tra il soggetto d'attribuzione e ciò che di esso viene predicato, allora l'inerenza è un *type* e non un *token*, ossia essa è multi-istanziabile dato che molte cose possono esserne caratterizzate. Ma se l'inerenza è un *type*, allora è una relazione universale e, in quanto tale, dovrà inerire agli enti tra i quali ricorre. Cerchiamo di illustrarlo con un esempio. Ipotizziamo che il particolare *a* sia F e che dunque ad *a* inerisca la proprietà della F-ità. Ma se ad *a* inerisce la F-ità, allora ad *a* e alla F-ità inerisce la relazione dell'inerenza, chiamiamola R_1 . E se ad *a* e alla F-ità inerisce R_1 , allora ad *a*, alla F-ità e a R_1 inerisce un'ulteriore relazione di inerenza, R_2 . Ora, se $R_1 = R_2$, allora l'analisi è circolare; se invece R_1 non è identica a R_2 l'analisi comporta un regresso infinito tale per cui se ad *a*, alla F-ità e a R_1 inerisce R_2 , allora *a*, alla F-ità, a R_1 e a R_2 inerisce un'ulteriore relazione di inerenza, R_3 e così via. In altri termini, Armstrong sottolinea che la variante relazionale del realismo immanentista cade vittima del già citato regresso di Bradley risultando, da ultimo, seriamente insoddisfacente.

Tuttavia il fallimento congiunto del trascendentismo e dell'immanentismo relazionale porta Armstrong a prospettare un'esigenza di fondo:

sembra che sia necessaria non una mera relazione, ma una unione più intima tra la particolarità e l'universalità. Necessitiamo di una forma *non-relazionale* di realismo immanentista¹¹.

Occorre quindi mettere a punto, secondo l'Aurore australiano, una versione di realismo che da un lato preservi l'immanentismo e che, dall'altro, sia tale da non spiegare il rapporto tra universali e particolari in termini relazionali. L'immanentismo non-relazionale che Armstrong prospetta sulla scorta di questa esigenza teoretica si basa esattamente sul riconoscimento che ciò che lega una proprietà al suo portatore è un *nesso non-relazionale*. Ma cosa significa ciò? Inizieremo a vederlo nella prossima sezione.

10 - Cfr. *ibidem*.

11 - TOU, p. 107.

4. Particolari e stati di cose

Per chiarire cosa intenda Armstrong con l'espressione «nesso non-relazionale» occorre anzitutto illustrare il significato di tre nozioni la cui importanza è determinante per la comprensione della proposta armstrongiana, vale a dire:

- particolare corposo [*thick particular*],
- particolare nudo [*bare particular* o *thin particular*],
- stato di cose [*state of affairs*].

Secondo Armstrong, il particolare corposo e il particolare nudo sono due modi distinti ma intimamente legati per concepire la struttura ontologica di un ente particolare. Pensare a un ente particolare come a un *particolare corposo* significa considerarlo «assieme a tutte le sue proprietà»¹². Ciò comporta che nell'assumere l'esistenza di un particolare corposo si assume l'esistenza di un particolare che è «già in possesso delle sue proprietà»¹³. Inoltre le proprietà non sono gli unici costituenti di un particolare corposo dato che «l'universalità non è riducibile alla particolarità, né la particolarità è riducibile all'universalità»¹⁴, sicché relativamente ad ogni particolare corposo

possiamo distinguere (ma non separare) ciò in virtù di cui esso è un particolare – la sua particolarità – e i suoi aspetti non-particolari – le sue proprietà. Questo ci porta alla concezione «*thin*» di un particolare. Si tratta di una cosa considerata in astrazione da tutte le sue proprietà¹⁵.

Ritornando in opere successive sulla questione del particolare nudo, Armstrong ribadirà sostanzialmente quanto già evidenziato nell'opera del '78: se il particolare corposo è un connubio di universalità e particolarità, il *particolare nudo* risulta essere «il particolare [corposo] considerato astraendo dalle sue proprietà»¹⁶ o, equivalentemente, esso «è “la particolarità” di un particolare [corposo], astratta dalle sue proprietà»¹⁷. Ciascun particolare corposo, quindi, «contiene due costituenti»¹⁸, o per meglio dire due *tipi* di costituenti: i costituenti qualitativi non-particolari (os-

12 - TOU, p. 114.

13 - *Ibidem*.

14 - NR, p. 80.

15 - *Ibidem*.

16 - D. M. Armstrong, *Universals: An Opinionated Introduction*, Westview Press, Boulder 1989, p. 95.

17 - D. M. Armstrong, «How Do Particulars Stand to Universals?», in D. W. Zimmerman (a cura di), *Oxford Studies in Metaphysics*, Clarendon Press, Oxford 2004, p. 105.

18 - TOU, p. 108.

sia le proprietà) e un unico costituente non-qualitativo particolare (ossia il particolare nudo): «la particolarità [...], assieme alle sue proprietà, concorre alla costruzione dell'intero particolare»¹⁹.

Per comodità espressiva d'ora innanzi indicheremo i particolari in senso generico con lettere in stampatello minuscolo, a , b , etc.; apporremo una «c» in pedice a lettere in stampatello minuscolo per indicare particolari corposi – a_c , b_c , ecc... – e denoteremo i particolari nudi seguendo la forma schematica « $n(x_c)$ ». Quindi l'espressione « $n(a_c)$ » indicherà, ad esempio, il particolare nudo relativo al particolare corposo a_c .

Ma se il problema di partenza è quello di stabilire cosa lega un particolare alle sue proprietà, il distinguere tra particolare corposo e particolare nudo porta a duplicare la domanda: cosa lega una proprietà al particolare corposo che la possiede? E cosa lega una proprietà al particolare nudo che la possiede? Cerchiamo di rispondere con ordine a tali quesiti seguendo le indicazioni di Armstrong.

5. Avviluppare proprietà

Come specifica Armstrong, il particolare corposo «avviluppa [*enfold*] già in sé gli universali» (o almeno gli universali non-relazionali²⁰) che possiede e ciò fa sì che il nesso intercorrente tra particolare corposo e proprietà sia tale per cui l'esistenza di un particolare corposo «comporta»²¹ l'esistenza delle sue proprietà non-relazionali²². Il punto cruciale degli sforzi di Armstrong è caratterizzare non-relazionalmente questo legame. Infatti se tale legame fosse una relazione, allora esso genererebbe nuovamente il regresso bradleyano visto in precedenza. Tuttavia, come nota Armstrong, «è difficile sbarazzarsi dell'idea per cui la particolarità e le proprie-

19 - TOU, p. 102.

20 - NR, p. 116. Le proprietà non-relazionali di un particolare sono quelle proprietà il cui possesso non dipende dall'esistenza o inesistenza di qualcosa di «esterno» al particolare stesso. Ad esempio, Marco istanzia la proprietà di essere padre solo quando inizia ad esistere un certo individuo particolare, ossia il suo primo figlio, mentre Lucia istanzia la proprietà di essere vedova solo quando un certo individuo particolare diviene inesistente; sicché la proprietà di essere padre e quella di essere vedova sono proprietà relazionali. Di converso, se è plausibile credere che l'avere una certa carica C è una proprietà il cui possesso da parte di un particolare, x , è indipendente dall'esistenza o dall'inesistenza di altri particolari differenti da x , allora C è una proprietà non-relazionale.

21 - TOU, p. 115.

22 - Si può chiaramente notare come nella definizione di *particolare corposo* che Armstrong fornisce in *Universals and Scientific Realism* è presente *in nuce* un'indicazione che verrà meglio esplicitata nelle opere successive dell'Autore, ossia quella per cui l'identità di un dato particolare corposo *dipende strettamente* dal fatto che esso possieda determinati costituenti. Vedi, ad esempio, D. M. Armstrong, *Four Disputes About Properties*, in «Synthese» 144 (2005), p. 318.

tà dei particolari siano costituenti in relazione dei particolari»²³. Quest’idea è particolarmente pervicace anche per via del fatto che il linguaggio, sia quello formale che quello ordinario, in qualche modo la supporta e la alimenta. Il nostro linguaggio, infatti, si compone di unità ortograficamente e foneticamente discrete e l’intercorre di una relazione sintattica tra nomi e predicati (o tra costanti individuali e costanti predicative) suggerisce fortemente l’idea che i loro correlati ontologici, rispettivamente particolari e proprietà, siano in relazione reciproca. Per questo ordine di motivi Armstrong propone un esperimento mentale consistente nell’immaginare una modalità di scrittura entro cui non si attribuiscono proprietà a portatori mettendo in relazione nomi e predicati ma conferendo

certe proprietà alle espressioni referenziali. Per esempio, invece di scrivere «Questo è verde» o «*G*» potremmo invece scrivere «Questo» o «*a*» usando inchiostro verde. Si può presumere che l’uso sistematico di tale linguaggio (supponendolo possibile) farebbe svanire l’illusione di una relazione tra particolari e proprietà²⁴.

Nell’economia dell’esperimento mentale proposto da Armstrong, gli utenti di un simile linguaggio nella prassi attributiva sarebbero costretti a riferirsi non più a un particolare e a una proprietà eventualmente relati ma a «un particolare-avente-certe-proprietà»²⁵. Ciò contribuirebbe a veicolare entro tale comunità linguistica l’idea di una inseparabilità tra le proprietà e i loro portatori.

Detto quindi che un particolare corposo *ha* proprietà in quanto le avviluppa in sé, occorre risolvere il problema di come caratterizzare questo legame. Anzitutto notiamo che, alla luce delle considerazioni finora svolte, necessariamente ogni particolare-avente-certe-proprietà avviluppa le proprietà che gli sono proprie. Facciamo un esempio, ipotizzando che il particolare corposo a_c abbia tra i suoi costituenti solo e soltanto il particolare nudo $n(a_c)$ e la proprietà della F-ità. La sola esistenza di a_c implica che a_c avviluppi la F-ità. Infatti le espressioni «il particolare corposo *a*», «il-particolare-che-ha-la-F-ità», e « a_c » sono coreferenziali²⁶ e ciò significa che dato l’enunciato

(1) a_c ha la F-ità

da esso, per sostituzione di termini coreferenziali, si può ottenere

23 - NR, p. 110.

24 - NR, p. 111. Il riferimento implicito alla proposta di Armstrong è il celebre linguaggio *Jumblese* ipotizzato da Wilfrid Sellars in *Naming and Saying*, «Philosophy of Science», 29(1962), pp. 7-26.

25 - NR, p. 111.

26 - Cfr. TOU, pp. 99, 115, 116, 126, 132.

(2) Il-particolare-che-ha-la-F-ità ha la F-ità.

E visto che non vi possono essere condizioni possibili in cui, al contempo, esiste il particolare corposo che ha F-ità e esso non avviluppa la F-ità, segue che in ogni condizione in cui a_c esiste esso ha la F-ità, ossia necessariamente a_c ha la F-ità. Quanto detto per il particolare corposo non vale, naturalmente, per il particolare nudo. L'esistenza di un particolare nudo non comporta l'esistenza delle proprietà che esso possiede in quanto il particolare nudo non avviluppa in sé alcunché, o in altri termini, la sua identità non dipende rigidamente dalle proprietà di cui è portatore. È certo vero che Armstrong sposa il cosiddetto principio del rigetto dei particolari nudi in base al quale

Rigetto dei particolari nudi: Per ciascun particolare nudo, x , esiste almeno un universale, U , tale che $x \in U^{27}$.

Ciò tuttavia non toglie la differenza intercorrente tra il particolare corposo e quello nudo: il primo implica l'esistenza delle *specifiche* proprietà che lo costituiscono, mentre il secondo non implica l'esistenza di nessuna *specifica proprietà*, ma di proprietà in senso generico (o, per meglio dire, di almeno una proprietà). Giunti a questo punto sembra allora legittimo sollevare le seguenti domandare: se i particolari corposi hanno proprietà nel senso che le avviluppano, tale avviluppare può essere inteso in senso non-relazionale? In secondo luogo, dato che i particolari nudi hanno proprietà ma non le avviluppano, cosa lega un particolare nudo alle proprietà che gli sono proprie? La risposta ad entrambe queste domande emerge dall'analisi dell'ultima delle tre summenzionate nozioni che costituiscono il fulcro della teoria armstrongiana del possesso di proprietà: gli *stati di cose*.

6. Gli stati di cose

Quella di *stato di cose* è una nozione che guadagnerà sempre più centralità nel sistema metafisico del filosofo australiano e che viene inizialmente introdotta nell'opera del '78 per sottolineare in che modo interagiscano il principio di istanziazione (in base al quale «gli universali sono nulla senza i particolari»²⁸) e il princi-

27 - Cfr. NR, p. 113. Il principio viene ripreso anche in *A Combinatorial Theory of Possibility*, Cambridge University Press, Cambridge 1989, p. 52; *Universals: An Opinionated Introduction*, Westview Press, Boulder 1989, pp. 94-97; *What Is a Law of Nature?*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, pp. 83-84; *A World of States of Affairs*, Cambridge University Press, Cambridge 1997, p. 153; *Truth and Truthmakers*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 105-106. Armstrong formula il principio sia in una versione *debole* (quella riportata nel testo) che in una versione in una *forte*. Entro quest'ultima si fa riferimento solo alle proprietà non-relazionali. In questa sede possiamo tuttavia trascurare la questione.

28 - TOU, p. 113.

pio del rigetto dei particolari nudi (in base al quale «i particolari sono nulla senza gli universali»²⁹). Come scrive l'Autore:

I particolari sono i particolari che cadono sotto [possiedono] gli universali e gli universali richiedono i particolari. Possiamo tradurre ciò dicendo che i particolari e gli universali si ritrovano solo in stati di cose³⁰.

Ciascuno stato di cose è, per così dire, un'unità di particolare e universali. Ma cosa sono, con precisione, gli stati di cose di cui parla Armstrong? Armstrong indica alcune tesi che è bene richiamare per comprendere con maggiore puntualità la natura di uno stato di cose. Anzitutto, come emerge chiaramente in *Universals and Scientific Realism*, gli stati di cose sono quel genere di entità che costituiscono il riferimento di appositi designatori costituiti in inglese da *gerund clauses*, resi in italiano con l'uso di un articolo determinativo seguito da una nominalizzazione che avviene tramite infinito sostantivato seguita a sua volta da un complemento di specificazione in funzione soggettiva:

Enunciato: $s \in P$ (s is P)

Designatore di stati di cose: art. det. + [Nom-P] + [di s] (s '[being P])

Ad esempio, dato l'enunciato « a è F », la nominalizzazione del suo predicato tramite infinito sostantivato seguita da complemento di specificazione in funzione soggettiva porta a costruire l'espressione «l'essere F di a », che per l'appunto, entro le opere di Armstrong, si riferisce allo stato di cose dell'essere F di a .

Inoltre, punto decisivo, in base al principio della *vittoria del particolare*, ogni stato di cose è una entità irripetibile e quindi non è un universale:

Vittoria del particolare: La particolarità più l'universalità produce la particolarità³¹.

Infine per Armstrong i particolari corposi sono stati di cose³² e sulla base di questo l'Autore nega che «il riconoscimento di stati di cose comporti l'introduzione di una nuova entità»³³:

²⁹ - *Ibidem*.

³⁰ - TOU, p. 80.

³¹ - Questo principio viene per l'appunto denominato «vittoria del particolare sull'universale» ed è stato originariamente formulato in TOU, pp. 115-116.

³² - Cfr. TOU, p. 114.

³³ - NR, p. 80.

sembra errato dire che esistono particolari, universali e stati di cose. Infatti è nell'essenza dei particolari e degli universali il fatto che essi siano coinvolti, e rinvenibili solo, in stati di cose³⁴.

Detto ciò, risulta finalmente possibile definire schematicamente il complesso delle relazioni che legano le nozioni di *particolare nudo*, *particolare corposo* e *stato di cose* fin qui esposte.

7. Il nesso non-relazionale

Seguendo l'itinerario speculativo di Armstrong abbiamo visto che il particolare corposo è un particolare-nudo-avente-certe-proprietà, ossia esso avviluppa il suo particolare nudo e le sue proprietà; tali costituenti (particolare nudo e proprietà) sono avviluppati nel senso che si ritrovano in uno stato di cose, lo stato di cose a cui il particolare corposo è identico; gli stati di cose, poi, non sono universali ma particolari e dato che nell'ontologia di Armstrong non esistono relazioni particolari, gli stati di cose non possono avere una natura relazionale, e saranno pertanto entità non-relazionali. Gli stati di cose si configurano, da ultimo, come legami non-relazionali tra particolari nudi e proprietà: ciascun particolare corposo (identico a uno stato di cose) lega insieme proprietà e portatori di proprietà senza tuttavia essere una relazione. A sua volta lo stato di cose non costituisce qualcosa di ulteriore rispetto alle proprietà e al particolare nudo che lo costituiscono.

Si potrebbe notare che in questo caso avremmo solo chiarito il nesso tra particolare corposo e le sue proprietà ma non quello che particolare nudo e proprietà, e che forse sarebbe opportuno, alla luce di ciò, postulare due differenti modi di avere proprietà: il modo in cui i particolari corposi hanno proprietà e quello in cui le hanno i particolari nudi³⁵. Tuttavia, se non altro nell'economia del testo di Armstrong che stiamo analizzando, in entrambi i casi si tratterebbe da ultimo del medesimo nesso. Ipotizziamo che il particolare a è F: a è F se e solo se a_c avviluppa $n(a_c)$ e la F-ità se e solo se $n(a_c)$ è avviluppato assieme alla F-ità in a_c . In altri termini, un particolare corposo ha proprietà in quanto le avviluppa, mentre un particolare nudo ha proprietà in quanto è co-avviluppato a queste, per così dire, nel rispettivo particolare corposo. Il nesso riguardante il primo caso e il nesso riguardante il secondo caso sono chiaramente l'uno il converso dell'altro. Questa in sintesi la fisionomia

34 - *Ibidem*.

35 - Sulla opportunità di distinguere l'avere proprietà nei due sensi sopraindicati si veda T. Pickavance, *Bare Particulars and Exemplification*, in «American Philosophical Quarterly» 51(2014), pp. 95-108; segnaliamo una interessante rielaborazione della proposta di Pickavance in M. Paolini-Paoletti, *Bare Particulars, Modes, and the Varieties of Dependence*, in «Erkenntnis» 88 (2023), pp. 1593-1620.

del realismo non-relazionale sposato da Armstrong in *Universal and Scientific Realism*.

Prendiamo ora in considerazione le obiezioni classiche mosse al realismo non-relazionale armstronghiano. Michael Devitt ha sottolineato che è difficile comprendere in che senso sia possibile tenere insieme il realismo immanentista, per cui un universale è «in» un particolare, e il realismo non-relazionale negando che l'espressione «in» indichi una qualche relazione. In termini ancora più generali, Devitt chiede come si possa sostenere, da un lato, che i particolari *hanno* proprietà e, dall'altro lato, che l'espressione «hanno» non esprima una relazione di un qualche tipo:

Abbiamo la più pallida idea di cosa significhino qui le parole «in» e «hanno» se non sono interpretate come predicati relazionali?³⁶

Devitt inoltre aggiunge che

Questa dottrina è oscura [...] Il realismo di Armstrong sostituisce le carenze esplicative del realismo relazionale con un completo mistero³⁷.

Peter Simons, in riferimento al regresso di Bradley³⁸, sostiene che

[n]on è possibile liquidare questo problema come uno pseudo-problema o definire la nuova relazione un «legame» o un «nesso» o qualcosa di diverso dalla «relazione». È chiaro che i difensori degli stati di cose e degli universali devono trovare un modo per bloccare il regresso, ma non basta dichiarare il successo con una terminologia³⁹.

Infine richiamiamo la critica di Fine che, ricordando come lo stesso Armstrong consideri il nesso non-relazionale come «profoundly puzzling»⁴⁰, sostiene che

Negare che gli universali e i particolari siano in relazione, e poi insistere sul fatto che la loro unione è semplicemente inspiegabile, non è certo soddisfacente; Armstrong ci deve di più⁴¹.

Riassumendo, le critiche fin qui indicate al realismo non-relazionale si basano sull'evidenziare che

36 - M. Devitt, «*Ostrich Nominalism*» or «*Mirage Realism*?», in «Pacific Philosophical Quarterly» 61 (1980), p. 437.

37 - *Ibidem*.

38 - Vedi *infra* §§ 2-3.

39 - P. Simons, *Relations and Truthmaking*, in «Proceedings of the Aristotelian Society» 84 (2010), p. 202.

40 - TOU, p. 3.

41 - G. Fine, *Armstrong on relational and Nonrelational Realism*, in «Pacific Philosophical Quarterly» 62 (1981), p. 268.

- (a) le espressioni «in» e «ha» ricorrenti in enunciati come «la proprietà della F-ità è nel particolare a » e « a ha la F-ità» hanno ordinariamente un significato relazionale;
- (b) parlare di nesso non-relazionale sembra solo un espediente linguistico e come tale non può risolvere il regresso di Bradley applicato al realismo;
- (c) il realismo non-relazionale è una dottrina oscura.

Per quanto riguarda l'obiezione (a) il sostenitore del realismo non-relazionale potrebbe sottolineare che ciò che è in gioco non è tanto il dedurre cosa esiste a partire dall'ispezione del significato di un predicato come «ha» o di una preposizione come «in», ma comprendere cosa *dovrebbe* esistere affinché si possa spiegare l'unità di enti particolari e universali. L'approccio è quindi non quello che va dal linguaggio al mondo (che Armstrong esplicitamente rigetta) ma, al più, dal mondo al linguaggio. E se il linguaggio ordinario (o quello formale) è tale da non riuscire a rispecchiare strutture ontologiche, tanto peggio per il linguaggio. D'altra parte è esattamente questo il significato dell'esperimento mentale di Armstrong che abbiamo esposto nella sezione 5, perfettamente in linea con il distinguo operato dall'Autore tra realismo *a priori* e realismo *a posteriori*: il primo tenta di inferire cosa esiste a partire dalla constatazione di strutture linguistiche, mentre il secondo non prevede affatto un'analisi riguardante il significato di espressioni linguistiche ma concerne lo stabilire quali proprietà esistono sulla base di considerazioni riguardanti l'ontologia fondamentale in relazione alle proprietà postulate dalla fisica⁴².

Entro l'obiezione (b) l'appello al nesso non-relazionale viene visto come un *deus ex-machina* che non risolve il problema del regresso di Bradley. In realtà, assumendo ipoteticamente quanto affermato da Armstrong in merito agli stati di cose sembra che il realismo non-relazionale fornisca un'elegante risposta al regresso bradleyano. Se a è F allora a_c avviluppa la F-ità (assieme a tutte le proprietà che possiede, chiamiamole Σ); ma l'avviluppare la F-ità di a_c è uno stato di cose e ogni stato di cose è un ente particolare (ossia non è un *type*); pertanto il nesso tra a_c e la F-ità non è una relazione; sarebbe pertanto errato sostenere che a_c , la F-ità e l'avviluppare₁ intrattengano un'ulteriore relazione di avviluppo, chiamiamola l'avviluppare₂. In sostanza, gli stati di cose fungono da *regress-stoppers*: ciò che lega a_c e la F-ità è lo stato di cose in cui a_c consiste *ossia* l'esser Σ di $n(a_c)$.

42 - Cfr. NR, p. 136. Come peraltro Surovell fa notare anche il nominalismo è costretto a riconoscere qualcosa di non ulteriormente esplicabile, ossia la relazione semantica di soddisfazione (si veda J. R. Surovell, *The Braleyan Regress, Non-Relational Realism, and the Quinean Semantic Strategy*, in «Grazer Philosophische Studien», 93 (2016), pp. 63-79).

Col venire meno delle critiche (a) e (b) vengono meno anche i motivi principali a favore di (c): anche se nell'opera del 1978 la caratterizzazione fornita da Armstrong agli stati di cose non risulta particolareggiata ed estesa come nelle opere successive, la stessa è tuttavia sufficiente a dar conto di quali funzioni esplicative svolgerebbero gli stati di cose cose se esistessero, e tra queste vi rientrerebbe il poter spiegare in termini non-relazionali l'unità di particolare e universale.

8. Una tensione di fondo

Si intravedono tuttavia tra le pieghe di questo sviluppo teoretico alcune tensioni di fondo che tenteremo di evidenziare. Richiamiamo brevemente uno dei sopracitati passi di Armstrong, ossia:

Non credo che il riconoscimento di stati di cose comporti l'introduzione di una nuova entità. Ad ogni modo, mi sembra errato dire che esistono particolari, universali e stati di cose. Infatti è nell'essenza dei particolari e degli universali il fatto che essi siano avviluppati, e rinvenibili solo, in stati di cose⁴³.

Dato che nella seconda parte del brano si sostiene che «è nell'essenza dei particolari e degli universali il fatto che essi siano coinvolti, e rinvenibili solo, in stati di cose» Armstrong sembra che in tutto il brano si riferisca a particolari nudi. Se si riferisse a particolari nudi, una delle premesse dell'argomento di Armstrong potrebbe essere riformulata al modo che segue (Supponiamo che «P» sia un predicato che esprime l'insieme, Σ , delle proprietà del particolare a):

Se è nell'essenza di $n(a_c)$ e di Σ il fatto che essi siano avviluppati in a_c , allora è sufficiente che esistano $n(a_c)$ e Σ per avere lo stato di cose dell'*essere* Σ di $n(a_c)$.

Anzitutto in questa ipotesi, sarebbe altamente problematico attribuire a un particolare nudo una qualche *essenza* o una *natura* dato che un particolare nudo è qualcosa che è assolutamente privo di caratterizzazioni, accidentali o essenziali che siano (ricordiamo che il articolare nudo ha proprietà non di per sé stesso ma in quanto è avviluppato insieme a queste in particolari corposi). Ma lasciamo da parte questa possibile critica e concentriamoci su qualcosa di ancor più fondamentale. Il particolare corposo, a_c , è tale da

- (i) implicare l'esistenza dei suoi costituenti, $n(a_c)$ e Σ ,
- (ii) essere l'unità non-relazionale di $n(a_c)$ e Σ ,
- (iii) essere identico allo stato di cose dell'*essere* P di a.

43 - NR, p. 80.

Sicché se a è P allora esiste l'unità non-relazionale di un particolare nudo, $n(a_c)$, e delle proprietà Σ . Ma se i particolari corposi sono stati di cose, e se gli stati di cose non sono qualcosa di ulteriore ai particolari nudi e alle proprietà che coinvolgono, allora anche il particolare corposo a_c non è qualcosa di ulteriore ai suoi costituenti e quindi si dovrà dire che se a è P allora esiste $n(a_c)$ ed esistono le proprietà Σ e, *stricto sensu*, non esiste (in quanto nuova ed ulteriore entità) la loro unità non-relazionale. E se non esiste (in quanto nuova ed ulteriore entità) l'unità non-relazionale di $n(a_c)$ e di Σ , allora a non può essere P , e quindi a non è P , in contraddizione con l'ipotesi di partenza. Insomma sembra che le tre tesi che seguono non possano essere tutte contemporaneamente vere:

- T₁. I particolari corposi sono l'unità non-relazionale dei loro costituenti.
- T₂. I particolari corposi sono stati di cose che coinvolgono particolari nudi e proprietà non-relazionali.
- T₃. Gli stati di cose non sono qualcosa di ulteriore ai propri costituenti.

Questa tensione è comprensibilmente innescata dal fatto che Armstrong voglia tenere ferma come irriducibile la distinzione tra particolare e universale, cercando al contempo di garantire un'intima unità tra tali elementi senza tuttavia innescare regressi analitici o esplicativi. Ma d'altra parte è proprio l'esistenza di questa tensione teoretica che attraversa *Universal and Scientific Realism* a motivare e spingere Armstrong alle successive revisioni della sua posizione in merito al nesso non-relazionale e alla natura degli stati di cose. Se da un lato, infatti, il plesso rappresentato dalla triade *particolare corposo/particolare nudo/stato di cose* costituisce la struttura invariante della teoria dell'istanziazione di Armstrong, dall'altro lato nel complesso delle opere armstrongiane tale plesso sarà interessato da interpretazioni molto distanti da quella fornita in *Universal and Scientific Realism* e ponenti capo a ulteriori alternative teoriche in merito alla natura ultima degli stati di cose e in merito al nesso che lega universali e particolari.

FRANCESCO F. CALEMI

Professore associato di Logica e Filosofia della logica presso il Dipartimento di Filosofia, scienze sociali, umane e della formazione dell'Università degli studi di Perugia
 francesco.calemi@unipg.it